DON PROCOPIO

MELODRAMMA BUFFO

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO VALLE

IL CARNEVALE 1849

CON MUSICA

DEL MAESTRO

VINCENZO FIORAVANTI

LIBERA RIDUZIONE

DI CARLO CAMBIAGGIO

ROMA

Tipografia delle Scienze

PERSONAGGI

D. ANDRONICO — *Francesco Finetti*

DONNA EUFEMIA sua moglie. — *Emilia Turpini*

DONNA BETTINA sua nipote — *Carolina Cuzzani Costantini*

DON ERNESTO suo nipote — *Luigi Ferrario*

ODOARDO, Colonnello, Ospite di D. Andronico. *Agostino dell'Armi*

DON PROCOPIO vecchio avaro. — *Carle Cambiaggio*

PASQUINO — *Carlo Mariani.*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Atrio che mette al Palazzo di Don Andronico con veduta di campagna e collina praticabile.

Coro di Servi, indi Don Andronico e Donna Eufemia altercando fra loro

Coro. Gran piacer sono i sponsali
Quando i sposi sono uguali;
Ma un vecchiaccio a una ragazza
Maritare è crudeltà.
Se la sposa non impazza
Per lo meno creperà; *(si ritirano in disparte)*
Euf. Voi non siete che suo zio . . . .
And. Ma il padron voglio esser io ....
Euf. Siete un tanghero ostinato ....
And. Ma lo sposo è destinato!....
Euf. A un avaro, a un finanziere!....
Poverina fà pietà.
And. Questa volta il mio volere
Voglio fatto e si farà.
Coro. (Quel che dicon di sapere
Avrei gran curiosità.)
And. Insomma o mia signora
S'oppone inutilmente;
Mi sembra che un tal sposo
Sia più che sufficiente:
È ricco e facoltoso
E questo può bastar.
Vorrebbe darla a un giovane?
Capisco . . . . ma è un inganno.
Non voglio che la dote
Si mangi in men d'un anno.
Lei pensa assai da pazza
Se vuol che la ragazza
Con un zerbin spiantato
Avessi a maritar.
Io son matricolato
So ben quel che ho da far.
Euf. Ma a un vecchio, ad un avaro
Ognuno vede chiaro
Che la nipote nostra
Si vuol sagrificar.
Coro. La Baronessa al fine
Con garbo sa parlar.)
D. And. Tacete via tacete
Non statemi a seccar.

Cosa son mai le femmine!
Non posso indovinar.
Dì e notte si affaticano
Lo sposo a ricercar,
E quando poi lo trovano
Si voglion far pregar.
È questo troppo giovane
È troppo vecchio l'altro;
Costui lo chiaman stolido
Quest'altro troppo scaltro;
Non vogliono sia pallido,
Il rosso non li piace;
Del grasso si spaventano
Il magro li dispiace . . . .
Insomma sono fatte
Per farci disperar.
Ma a modo mio per bacco
Adesso voglio far.

Euf. A un uom senza ragione
È inutile il parlar.

Coro (Riscaldasi il padrone;
Mi sembra un brutto affar)

SCENA II.

Pasquino e detti

Pasq. Signori da lontano
Vi vengo ad avvisar.
Si vede un Carozzino
Fra poco è a noi vicino

And. Ah ah quest'è l'amico!
Mi sento giubilar.

Euf. Non me ne importa un fico . . .
Potesse rovesciar.

And. Già quel che ho detto ho detto . . .

Euf. Se siete un sciocco un matto

And. M'impegno per dispetto . . . .

Euf. Non voglio più ascoltar.

Pasq. Ma per pietà qui in pubblico
Non state a taroccar.

Coro. (Ah ah che dal gran ridere
Mi sento già crepar).

And. Rodetevi, arrabbiatevi,
Che nulla gioverà;
Non cedo questa volta,
Non cangio volontà.

Euf. Rodetevi, arrabbiatevi.
Che nulla gioverà.
Bettina questa volta
Di duolo creperà.

Pasq. Calmatevi, guardatevi,
D'usar pubblicità;
Con flemma un'altra volta
Di più si parlerà.

Coro. Scostiamoci, lasciamoli
In piena libertà;

Già il tutto un po' alla volta
Col tempo si saprà. *(Coro parte)*

SCENA III.

D. Andronico, Donna Eufemia e Pasquino

And. » Finalmente, lo sposo è un gran riccone;
» Se giovane non è, poco m'importa:
» So quel che dico; e poi voglio così . . .
» E quando dico *voglio*
» Due volte mai di replicarlo io soglio.
Euf. » Fate come vi par. . . io son sua zia,
» Posso dir che è una vera tirannia.
And. Orsù meno parole:
Preparatevi in breve
Lo sposo ad onorar come si deve,
Tu Pasquino previeni mia nipote . . . . *(Pas. per*
Sento rumor, osserva ch'è successo. *partire)*
Pasq. Poter del mondo è desso!
And. Chi?
Pasq. Don Ernesto, il caro padroncino.
And. Possibile davver!
Euf. (Il ciel volesse!) *Pasq.* Eccolo...
And. Da un sì lungo viaggio *Euf.* Caro Ernesto!...
Ritornato sì presto?...

SCENA IV.

Ernesto da viaggio e detti.

Ern. Finalmente v'abbraccio ...
And. Vieni al mio sen...
Ern. Qual gioia io provo adesso a voi vicino! *(si ab-*
La mia cara sorella ... *bracciano)*
And. Fra poco la vedrai ... ma tu per bacco
Mi sei sì bello e vispo divenuto
Che quasi non t'avrei riconosciuto.
Hai tu fatto giudizio? *(ridendo)*
Ern. Caro zio, anche troppo ...
Mi son cambiato affatto.
E voi mia cara zia
Ringiovanita siete di dieci anni.
Euf. Taci, taci, briccone. *(scherzosa)*
Ma tu stanco sarai?
Ern. Oibò: io sono avvezzo a camminare
Più ancora d'un lacchè;
Questi viaggi a molto m'han giovato.
Conosco un po' di tutto ...
Di tutto me ne intendo.
And. Da ver me ne congratulo;
Per altro io vorrei del tuo sapere
Conoscere una prova ...
Ern. Permettete

Ch' io tosto ve la mostri, e stupirete.
Ho girato tutto il mondo
Quanto è lungo, largo e tondo.
E pretendo, sì signori,
Di saper di tutto un pò.
Son andato sin di fuori
Della terra qualche miglio,
Ove l' uom con suo periglio
Un sorbetto restar può.
Ho studiato sulle usanze
Sulle mode e costumanze
D' ogni popolo e nazione.
Io di tutto so parlar.
Posso dirvi iu conclusione
Che son uom d'alta sapienza,
Che son l'arca della scienza,
E lo voglio a voi provar.
Per esempio l' Alemagna
Ha il Danubio che la bagna,
Son sue genti tutta pace
E vi dicono sempre *ja.*
Il Brittanno spesso tace.
Per dar pugni non ha pari,
Ma le donne, amici cari,
Son le Dee della beltà.
Per dir sì dicono *yès,*
Ma vedete stravaganza,
Che negando hanno l'usanza
Come noi di dir di no.
Il Francese ognor saltella.
Ha volubile favella,
Ha il *charmant* sul labro ognora,
E vi dice sempre *oui.*
La Francese olezza, odora,
Prezza gli abiti e la moda,
Ma che amor il cor le roda,
Quasi mai non giunge il dì.
E' la Spagna un saliscendi.
Ove l' esca al sol accendi,
Là ciascuno è cavaliero
Non si sente che *Don Don.*
La chitarra ed il saltero
Suonar odi in ogni loco,
E le donne tutto fuoco
Non farebber che cantar.

Amici cari
Se viaggiate,
Da me imparate
Come si fa.
In Alemagna
Son tutta pace,
La donna tace
E dice *ja.*
In Inghilterra
Col *yes* in Bocca

L'oro ti fiocca
Di qua di là.
E con quest'oro
Se in Fran ia vai,
Non sentirai
Che *oui* che *oui.*
Il *Don* in Spagna
T'apre il sentiero;
Il cavaliero
Accetta e dà.
Coll'*oui* coll'*oui*
Dolce e gentile,
Col *Don* col *Don*
Sonoro e tondo,
Col *ja* col *ja*
Largo e profondo,
Col *yès* col *yès*
Alla Daudy.
Da per tutto, amici cari,
Vi faran buona accoglienza,
E' la chiave della scienza
Don, yès, ja, oui.

And. Ma bravo, ma bravissimo!
Tu mi sembri un novello Cicerone.

Ern. Gran frutto della mia erudizione . .
Lasciam questi discorsi:
Vorrei veder Bettina
La mia cara sorella,
Che fu sempre con me tanto amorosa.

And. Quest'oggi per l'appunto si fa sposa.

Ern. Davvero? o qual piacere?
E lo sposo chi è?

Euf. È un finanziere. . .

And. Un riccone, e Bettina
Sara felice al certo.

Ern. Lo credo per l'appunto
So quanto l'amavate.

Euf. (Bramo parlarti; orsù vieni un istante
Nel gabinetto mio). (*piano ad Ernesto*)

Ern. Mi ritiro per or.

And Nipote addio. (*partano tutti*).

SCENA V.

Sala con tre porte, una nel mezzo e due laterali.

Bettina sola.

E paga non sarai barbara sorte
Di tanti affanni, e tanti!
Calmati o cruda, o a morte
Precipitar mi fai nel fior degli anni! . . .
Morir mi sento il core . . .
È troppo strazio un disperato amore.

M'innamorò col guardo
Col tenero sorriso,
E il cor da me diviso
Per sempre m'involò
Invan l'adoro, ed ardo
Ppero, sospiro invano,
Un Crudo la mia mano
Ad altri destinò.
Fino all'estremo palpito,
Fino all'estremo accento,
Che solo per te spasimo
Qest'alma a te dirà.
Se lungi sei, spariscono
La calma ed il contento.
Ah no! lasciarti e vivere
L'anima mia non sa.

SCENA VI.

Odoardo e detta.

Misera che farò?
Se il fato mio crudel, l'ingrata sorte

Mi condanna a un malor peggior di morte,
Che mai sarà di me!
Coll'imneo funesto
Che mi comanda un barbaro tutore
Ogni speme s'invola a questo core.
Sventerato Odoardo!

Od. Che fia mio bene! . . . parla eccomi a te.
Bet. Ah perduti noi siam . . . oggi . . . infelici!
Divisi . . . ambo sarem . . .
Od. Stelle che dici!

SCENA VII.

Erneste e detti.

Ern. » (Che veggo? . . qui in disparte vo'ascoltar.)
Od. » E chi è il rivale indegno
» Che un tanto bene ad usurparmi aspisa?
» Dovrà con me . . .
Bet. » Qui intempestiva è l ira!
Od. » Ma libera non sei della tua mano
» Chi ti vieta il dispor?
Bet. » Pur ch'io lo brami,
» So che tutto potrei; ma priva ancora
» Del genitor, mi vuol soggetta, oh Dio!
» Un principio d'onore
» Ad uno zio ingiusto, a un barbaro tutore.
Ern. » (Poverina, pur troppo ell'ha ragione;
» Per un istante voglio
» Fingere severità!)
Od. Dunque a un cenno crudel, indifferente,
Tu già pensi obbedir?
Bet. Ingrato! e credi
Ch'io ti possa lasciar? . . Fosse pur quello . .
Ern. È permesso d'entrar? *Bet.* (Ciel! mio fratello!)
Ern. Non m'abbracci? . . Da me fuggi lontano?
Scordata già ti sei del tuo germano?
Bet. Ah no! mio caro Ernesto *(correndo nelle sue brac.)*
Forse . . già tutto udisti . .
La speranza . . il timor . . .
Ern. Non ti capisco . . .
Bet. Ah tu non vuoi capir!
Ern. Spiegati meglio . . .
Ma . . . Ma chi è questo signore? . . . *(volgendosi ad Od.)*
Od. Inutile è il celarsi, io sono il Conte
Odoardo Franville, colonnello
Del sesto reggimento.
Vostra sorella adoro . . .
Bet. Fratel! . . . questi è il mio bene, il mio tesoro
Ern. Come! . . . come! . . via parlate *(fingendo collera)*
Questo arcano palesate.
Od. In segreto io vel confido *(mesto assai)*

Ern. (Povertn di gusio io rido)
Bet. Via non far quel brutto viso, *ad Ern. supplichevole*)
Ci consoli un tuo sorriso.
Ern. Far l'amor? (*burbero a Bettina ed Od.*)
Od: e Bet. L' ho detto già,
E non c' è difficoltà.
Ern. La mia testa è un Mongibello,
Già galoppa il mio cervello...
Questo affare non pensato
È assai serio disperato
Io per me non me ne impiccio
Qualchedun ci penserà.
Bet. e Od. Mi sedusse il cieco amore
Nell' offrir lo / la a sguardi miei,
E fu allora che perdei
Del mio cor la libertà.
Ern. Non sapete ch' è promessa?
Od. Sì, ma ancor non è sposaia . . .
Ern. A me par la cosa istessa . . .
Bet. Mi si vuol sacrificata . . .
Ern. (Ah pur troppo ell' ha ragione,
Un ripiego io vo' trovar).
Come v' innamoraste?
Od. Non ve lo so spiegar.
Tutto già dissi or ora.
A voi gentil signore....
Di più non so ripetere..
Solo confida il core . . .
(*esitando a spiegar*)
Ern. Ebben? via proseguite
Od. Che a un innocente amore
Non niegherete d'essere
Valido protettor.
Farla mia sposa io bramo,
Son cavalier d'onor.
Ern. Adagio col sposare . . .
Un altro ha da arrivare
Bet. Caro fratel, per questo
A te mi affido e spero;
Sei furbo attento e lesto;
Sensibile e sincero.
A te mi raccomando,
Proteggi il nostro amor.
Od. A voi mi raccomando
Siatemi protettor.
Ern. L'affare è delicato ! . . .
Od. A voi son affidato
Bet. Consolaci una volta . . .
Ern. Lasciatemi pensar.
Bet. e Od. Un raggio di speme
Mi brilla nel petto,
Quest' alma che geme

Può ancor respirar.
Tergi le lagrime, mio dolce amore,
Il nostro fato si può cangiar.

Ern. Ho in mente un bel progetto
Se il colpo non va in fallo,
Adesso sono in ballo
E mi convien ballar.
Io son di buona pasta
Vedrò di rimediar.

Bet. Da bravo, via, sollecito
Ci svela il tuo progetto,

Ern. Attento al mio precetto,
E bada a non sbagliar.
Lo sposo che arriva
È un sordido avaro
Che sol pel danaro
Si viene ammogliar
Tu devi col vecchio
Mostrarti graziosa,
E dirgli che sposa
Ti fai per brillar.
Carrozze, Cavalli,
Conviti, brillanti,
Gran feste, gran balli
In casa vuoi dar.
Vestiti in broccato
Con lunga la coda,
Cambiando ogni moda
Vorrai rinnovar.
Sta certo, lo sposo
Canuto e gottoso,
Lontan mille miglia
Vedremo scappar.
Ti ho dato lezione,
A te tocca il resto;
Sta attenta, fa presto
E poi lascia far.

Bet. e Od. Che caro progetto!
Grazioso pensiero;
Il core nel petto
Mi fa giubilar.
Or venga lo sposo
Vecchiaccio bilioso.
Scommetto che a casa
dovrà ritornar.

SCENA VIII.

Atrio come sopra.

Don Procopio da viaggio con tabarello misero seguito da un Servo che porterà una valigia; ambidue dalla collina.

Pro. Qui non si vede alcuno *(osservando intorno con precauzione)*
La circostanza è buona,
Così la mia persona
Meglio potrò assestar.
Cautela necessaria
Per chi si vuol sposar.
Stoppino la mia valigia *(il servo eseguisce il tutto)*
Posa colà... bel bello.
Le scarpe ripuliscimi
E levami il mantello.
Pian pian non tanta furia,
Tu me lo vuoi sciupar. *(piega da sè il mant)*
Or vieni qua... fa presto *(leva una spazzola e si fa pulir le scarpe)*
Il setolino è questo.
Con garbo .... adagio .... bestia!
Mi costano denaro;
Per te ogni mese nn paro

Me ne dovrei comprar. *(il servitore arabiato va a dormire su di un sasso)*
Oh istinto deplorabile!
Oh vizio incorreggibile,
Tutto si vuol profondere,
Distruggere e guastar.
Quando un quattrino a spendere
Bisogneria tremar.
(riflett.) A capitolo pensieri...
Di *pecunia* qui si tratta.
Gli abbia azzurri, gli abbia neri,
Abbia gli occhi della gatta;
Dritta, o in arco sia la sposa
E' per me l'istessa cosa.
Il color sia bianco o giallo
Io non penso che al metallo
Nel *cunquibus* ho la speme
Questo questo è il grande affar.
Sì: la musica mi preme
Che può l'uomo eletrizzar.
Piano un po; ma se madama.
Fosse matta per le mode?...
Se mai penne, e code brama?...
Non vo penne non vo code.
Panno nero le permetto,
Ma di quel che duri assai;
Color nero sempre netto
Io nel mondo lo trovai;
Nel mangiar vo discrizione,
Non si vive per mangiar;
È fatal l'indigestione
Non vo il medico chiamar.
A Teatri? — Marameo!
Si corrompono i costumi.
Tardi in piedi? — Eh son babbeo!
Io lograr non voglio i lumi.
Non c'è scusa nè pretesto
Presto a letto, in piedi presto.
Se fa il muso... se tarrocca,
Saprò chiuderle la bocca;
Urlerò con tutto il fiato
Un tremendo: *zitto là!*
Solo questo è il mio tesoro *(cava una borsa*
Ogni mia felicità. *e la bacia)*
Oh amico impareggiabile!
(cava una borsa la bacia e stringe al core con precauzione)
Metallo onnipossente.
Conforto tu degli uomini
Privi di te son niente.
Tu mi ristori e imbalsami,

Tu mi dai forza e spirito,
Tu sei la mia delizia
Ti voglio idolatrar *(rimette la borsa in fretta)*

SCENA IX.

Don Andronico e detto

And. Oh caro amico! Siate il ben venuto!
Pro. V'abbraccio e vi saluto.
And. Ma voi siete alterato?
Pro. Eh non è niente.
L'ultimo vostro foglio appena letto,
Senza badare a spese, una vettura
Ben cara, ho presa, e qui mi son recato
And. Questo è proprio un piacer, ma segnalato.
La sposa se v'aggrada,
Venite a salutar.
Pro. Vengo.... ma in fondi
La sua dote consiste o in capitali?
And. V'è di questo e di quello.... andiamo.
Pro. Vi seguo. Liti, impegni vi son?
And. Nemmen per ombra.
Pro. Va bene.
And. Dunque entriam....
Pro. Vostra nipote....
And. E' graziosa, avvenente, e certo io credo
Che piacer vi dovrà.
Pro. Ciò non vi chiedo,
Il carattere... il genio ... ha dei capricci...
Inclina a scialacquar?
And. Ciò non mi cale.
Pro. Voi ciò non osservate? Oh fate male!
And. Questa sia vostra cura. Or di riposo
E di qualche ristoro avrete d'uopo;
Io ve l'offro.
Pro. Obbligato... eh!... ehi Stoppino *(che dormirà)*
Non lasciar le mie robe in abbandono,
And. Non serve; in casa mia tutto è sicuro
Pro. Ne son certo, ma pur la precauzione,
Non costa niente, e giova molto.
And. E vero.
Pro. Precedimi: *(al servo)* scusate io son sincero.
(partono entrando a destra)

SCENA X.

Sala come sopra

Bettina, Pasquino, indi don Procopio.

Bet. Pasquino, ah! per pietà, dimmi, favella,
Spiegami quel che sai.
Pas. Giunto è l'avaro,

E in compagnia di vostro zio per tutto
Corre in traccia di voi.

Bet. Venga qua pur, che servirlo saprò.
Pas. Cosa pensate?
Bet. Penso di far ciò che l'amor m' insegna
Ciò che esige il mio caso,
E gli farò portar tanto di naso.
Pas. Io non v'intendo . . . .
Bet. Appagherai fra poco
La tua curiosità, se sei curioso.
Pas. Ei vieue appunto . . io vado *(parte in fretta)*
Pro. (Ecco la sposa).
Bet. (Faccia ha da villano)
Pro. (La figura sprezzabile non è)
Bet. (Miseria spira tutto il personale)
Pro. (Quel vestito troppo ricco mi pare).
Bet. (Mi sta osservandò).
Pro. (Soggezione ha di me).
Bet. (Fin di parole
Par che voglia con me far carestia).
M'inchino a quel signor.
Pro. Padrona mia.
Bet. Voi... dunque .... voi signore ....
Pro. Io? sì son io ...
Bet. Qui giunto?
Pro. Quest'oggi per l'appunto.
Bet. E bramate?
Pro. Se bramo?... bramo assai.
Bet. Voglio dir che di sposo
Intendete di dare a me la mano?
Pro. Forse di farlo non sarei lontano.
Bet. Voi mio sposo?
Pro. Si signora ...
Bet. Ah ch'io son felice appieno!
Pro. Vi spiegate ...
Bet. Già nel seno
Palpitando il cor mi va.
Pro. Veramente? *(con gioja)*
Bet. Ve lo giuro.
Pro. Il mio viso? ...
Bet. M'ha incantata.
Pro. Il mio sguardo? ...
Bet. Innamorata.
Questo è nulla c'è di più.
Pro. C'è di più? forse il mio labbro?...
Dite pur mio bel visino.
Bet. Egli è un labro porporino ...
Ma e ancor nulla, c'è di più.

Pro. Il mio naso?

Bet. È più perfetto ...

Pro. La mia bocca?...

Bet. Un'idoletto.
Ma vel dico, e vel ridico
Questo è nulla c'è più.

Pro. (Ch'abbia un merito nascosto?
Vo saperlo ad ogni costo).
Quel di più che voi vedete
Per pietà mi palesate.

Bet. Il di più?... Voi ricco siete ...

Pro. Cosa mai v'immaginate? ... (*brusco*)

Bet. Si carino, questo solo
È la mia felicità.

Pro. Ciarle, ciarle mia signora ...
Ma che ricco! ...

Bet. Già si sa.
Per piacere al mio sposino
Colle grazie del mio sesso,
Io vi voglio giusto adesso
Il mio piano palesar:
E una vita deliziosa
Io con voi voglio passar.

Pro. (Pria che a me divenga sposa
Grandi patti s'han da far).

Bet. Per piacervi voglio almeno
Venti abiti in broccato ...

Pro. Io vi son molto obbligato... (*atterrito*)

Bet. Via mi state ad ascoltar.
Per piacervi almeno io voglio
Parrucchier tre volte al giorno.

Pro. (Mi par d'essere in un forno!)

Bet. Son discreta?... che vi par?
Spender voglio per le gioje
Doppie mille e novecento...

Pro. (Se non crepo è un gran portento).

Bet. So ancor io economizzar.
Voglio al pranzo convitati
Niente men di una ventina;
E la sera e la mattina
In un cocchio il più fastoso
Con il caro e amato sposo
Al passeggio voglio andar.
Al Teatro vo il palchetto...
E di più vo un Cavaliere,
Che mi serva da bracciere
Che mi debba accompagnar
Tutto questo per piacervi
Mio tesoro voglio far.

Pro. Ma Signora...

Bet. Ho già capito.

Pro. Vorrei dir...

Bet. Non ho finito.

Pro. (Questo è un demone infernale
Che mi vuol precipitar).

Bet. (La scenetta è originale,
Sta l'avaro per crepar.)
Sposino amabile
So il mio dovere,
Gia vado in estasi
Dal gran piacere.
Noi balleremo,
Noi canteremo,

Giorni di gioja
Noi passeremo....
Ma via movetevi
Che fate là?
Presto badatevi
Come si fa. (*cerca far ballar Pro.*)

Pro. Andate al diavolo
Strega insolente
Non voglio ballo
Non voglio niente...
(Son paralitico
Non ho più testa...
Non posso reggere...
Oh che tempesta!)
Oh Dio lasciatemi
Per carità.
(Quest'è una vipera
Che ugnal non ha).
(*Pro. fugge*)

SCENA XI.

Dalla sinistra Donna Eufemia, Pasquino dal mezzo.

Euf. Spiega alfine com'è andata
A finir questa faccenda
Pas. Fate pian che non c'intenda
Tutto in bene finirà.
Euf Don Procopio?
Pas. È strabiliato.
Euf. Cosa disse?
Pas. In furia è andato.
Ora poi qui Don Ernesto,
Tutto intento a far il resto,
E cantanti e suonatori
Per far chiasso introdurrà.
a 2 Speriam dunque che l'imbroglio
Non s'imbrogli, e il pretendente
Senza sposa immantinente
Per favore se ne andrà.

SCENA XII.

D. Andronico e D. Procopio dal mezzo e detti, indi D. Ernesto e il Colonnello dal mezzo pure.

And. Favorite... (*a D. Pro.*)
Pro. Ma che serve, (*brusco*)
Non vi state a incomodare.
And. Ehi Pasquino! mia nipote
Ite subito a chiamare. (*via Pas. a destra*)
Donna Eufemia, vi presento
Di Bettina il fidanzato.
Euf. Già me l'era immaginato. (*riverente*).
Pro. (A momenti crepo qua.)
Ern. Favorite Colonnello...
Od. Perdonate s'io non oso...
Ern. Vi presento in lui lo sposo. (*addit. Pro.*
Od. Mi consolo in verità.
Pro (Già mi prende la quartana,
Non so come finirà).

SCENA XIII.

Dal mezzo Coro di Suonatori e Cantanti e detti.

Coro. Il paese è tutto pieno
Del vicino sposalizio.
Nè mancare al nostro uffizio
Noi vogliam d'urbanità.
Qui con musici istromenti.
Se i signori son contenti,
Un evviva alla sposina,
E allo sposo si farà.
Preghi il Ciel, che Don Procopio
Pria d'un anno sia Papà!

Pro. Grazie ... grazie ... no, non serve....

Ern. Voi l'avete indovinata. *(al Coro)*

Pro. (Che terribile sassata!)

And. Euf. Ern. Od.
Bravi bravi in verità.

Ern. Già la sposa a noi sen viene.
Tutta grazia e ilarità.

SCENA ULTIMA

Bettina e Pasquino dalla destra e detti.

And. Questo, o cara, è quel soggetto
Che per sposo io ti distino. *(additando D. Pro.)*

Bet. Mio signore, a lei m'inchino
Con rispetto ed umiltà. *(a D. Pro.)*

And. Ma voi mutolo qui state? *(a D. Pro.)*

Pro. Non so fare complimenti. *(a D. And.)*

And. Alla sposa vi accostate. *(a D. Pro.)*

Pro. Troveremo altri momenti *(a D. And.)*

And. Che freddezza! che sciocchezza!)

Tutti meno D. Pro. e And.
Imbrogliato s'è di già.

Od. e Bet. (Non temer mio dolce amore,
Il mio core — esulterà.
Freme, sbuffa quel vecchiaccio,
Teso è il laccio — come va).

Pro. (Già m'arsedia questo e quello,
Il cervello - se ne va;
Io non so quel che mi faccio,
Son nel lacciò — come va).

And.. (Non capisco... questo e quello...,
Il cervello — se ne va.
Par lo sposo in grand'impaccio:
Per or taccio — e si vedrà).

Ernesto, Donna Eufemia, Pasquino e Coro.

(Già l'assedia questo e quello,
Quel cervello se ne va.